

LORENZO TOMASIN, «Classica e odierna». *Studi sulla lingua di Carducci*, Firenze, Olschki, 2007 (Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e testi, LXVII). Un vol. di pp. X-207.

Lorenzo Tomasin raccoglie qui sei saggi, di cui il primo soltanto già pubblicato, in cui teoria e prassi linguistiche carducciane sono analizzate con una sistematicità che, di per sé, costituisce il primo merito del lavoro. Gli studi si raggruppano a coppie: il libro si apre e chiude analizzando la posizione di Carducci riguardo alla questione della lingua; il secondo e il terzo studio descrivono invece fonomorfologia e lessico del poeta, mentre il quarto e il quinto conducono due analisi linguistiche e stilistiche di testi, entrambe attente al problema delle varianti d'autore.

In *Carducci e la storia della lingua italiana* (pp. 1-36), le opinioni sullo svolgimento della lingua, oltre che della letteratura, nazionale sono chiarite sia da un punto di vista genetico sia collocandole nel quadro del dibattito ottocentesco, sottolineandone particolarmente da un lato la distanza dal purismo storico, dall'altro il ruolo giocato in esse dalla stima per la tradizione letteraria italiana. Il titolo del secondo saggio, *Il peso della tradizione: appunti fonomorfologici*, si lega dunque al primo: si traccia qui un profilo della poesia carducciana seguendo il modello proposto da Luca Serianni nella sua *Introduzione alla lingua poetica italiana*, e inquadrando i risultati dello spoglio grazie a un ampio uso della *LIZ*. I fatti linguistici sono utilmente chiarificati da notazioni relative al metro, alla rima e alla storia letteraria: si vedano per esempio, a p. 52, le osservazioni sulla plausibile influenza del Poliziano volgare per l'impiego di *giulia* 'giuliva' e sulla migliore «spendibilità» in rima di *esiglio* rispetto ad *esilio*, ciò che spiega la prevalenza della forma popolare. Una semplice svista sarà invece l'affermazione, relativa all'impiego di *nui* negli *Juvenilia* in rima con *lui* e *sui* (p. 46), che il medesimo sicilianismo è «usato (fuor di rima) dal Manzoni poeta». La *LIZ* è messa a frutto anche nello studio *Sulla distribuzione del lessico*, dove l'analisi del diverso raggrupparsi delle parole nelle raccolte poetiche carducciane permette sia di caratterizzarle stilisticamente sia di individuarne rapporti e linee evolutive. Specialmente interessanti i risultati ottenuti per quanto riguarda i lemmi legati al tema patriottico, e il loro ritornare dal libro VI degli *Juvenilia* al II dei *Levia Gravia* al *Ca ira* (si vedano in particolare le pp. 91 e 111).

Segue, come si è accennato, un saggio di analisi della prima (e unica, ad ora) opera carducciana in prosa per cui ci si possa valere dell'affidabilità garantita dalla nuova edizione nazionale: la prima serie di *Confessioni e battaglie* curata da Mario Saccenti. Tomasin dispiega qui una disamina

degli espedienti retorici utilizzati, aggiungendo una breve lettura stilistica delle *Risorse di San Miniato* e concludendo con un commento delle varianti d'autore di interesse linguistico. L'analisi stilistica e delle varianti, fondata questa volta sull'edizione delle *Odi barbare* di Gianni Papini, torna nella *Lettura di "Saluto d'autunno"*: stimolante pare, tra l'altro, l'esemplificazione (p. 154) di come Carducci rinnovi la tradizione poetica «dall'interno», impiegando nessi come *cieli splendidi* o *divino amico* che si legano al repertorio tradito pur non

riuscendo stereotipi. Proprio su *divino amico* si impernia, con prove convincenti, l'istituzione di un legame finora sfuggito tra la barbara e *Falsetto* di Montale. L'edizione commentata di *Mosche cocchiere*, cui si affianca una ricostruzione critica della polemica cui il pezzo è legato, conclude il volume.

Come hanno scritto recentemente Paolo Cherchi (*Dobbiamo continuare a scrivere recensioni?*, «Italice», 83, 2006, 262-74) e Marco Santoro (*Delle recensioni, ovvero delle lusinghe e dei veleni*, «L'almanacco bibliografico», 5, 2008, 1-4), concludere una recensione (tanto più un annunzio bibliografico) rilevando gli errori di stampa di un volume è puerile e fastidioso insieme: se qui si sceglie di segnalarne un paio, è solo per facilitare la lettura a chi, dopo aver letto queste poche righe, volesse (com'è sperabile) compulsare l'opera. A p. 44, la frase «Non raro nell'Ottocento, ma più nella lingua prosastica che in quella poetica, il dittongo nelle voci rizotoniche di *scoprire*, che Carducci usa invece sia in prosa, mentre le tre occorrenze di *pruova/e* [...] si accompagnano a 14 casi dei corrispondenti non dittongati» non è malformata: una parte («sia in poesia...») è scivolata alla nota 34. Nell'*Indice analitico*, i numeri di pagina corretti si ottengono sottraendo 10 alle cifre dall'11 in su, e intendendo come rimane le altre: 16 > 6, 8 > VIII, e così via.

MICHELE COLOMBO